



Ecco il piano della Fondazione Strozzi "Necessari tre anni per il rilancio"

Presentato in consiglio comunale dal neopresidente Lorenzo Bini Smaghi il documento di programmazione per il 2006-2008

Una Fondazione che nasce con alcuni milioni di euro di patrimonio, una capacità di azione illimitata e nomi «pesanti», come quello di Lorenzo Bini Smaghi, nel board della Banca Centrale Europea. È il bagaglio della Fondazione della cultura, o meglio della «Fondazione Palazzo Strozzi», che eredita la gestione dell'omonima sede. Lo scorso marzo ha avuto il via libera allo Statuto dai consigli comunali e provinciali congiunti, a luglio, invece, il neopresidente Bini Smaghi ha presentato all'assemblea di Palazzo Vecchio il documento di programmazione per il triennio 2006-2008. I soci fondatori, Comune, Provincia e Camera di commercio di Firenze, erogheranno due milioni e quattrocentomila euro a testa: gli enti locali in tre anni, la Camera darà subito un milione e seicentomila euro. Ci sono i capitali residui di Firenze Mostre, dalle cui ceneri nasce la Fondazione, un altro milione di euro circa. Le banche porteranno un altro milione di euro. Nel consiglio di amministrazione c'è la soprintendente Cristina Acidini e Iacopo Mazzei.

Creare occasioni di produzione e promozione di eventi e attività culturali per Firenze città sistema, senza fermarsi al patrimonio artistico ed architettonico esistente: questo il ruolo della Fondazione. Nessun limite alle attività: potrà gestire i beni affidati dai soci (come i musei comunali e provinciali), progettare, promuovere e realizzare mostre ed eventi, organizzare ricerche, iniziative scientifiche e didattiche, occuparsi del merchandising, sostenere altri eventi che promuovano il patrimonio artistico, storico, scientifico, erogare servizi e assistenza di ospitalità per il pubblico. Senza limiti neanche ai modi in cui raggiungere questi scopi: potrà partecipare a società e associazioni, dotarsi direttamente di spa o consorzi per gestire ed erogare servizi.

«Fra le attività prioritariamente previste nel documento di programmazione - ha spiegato l'assessore alla cultura Simone Siliani - il Cda della Fondazione prevede di realizzare mostre a Palazzo Strozzi e Forte Belvedere. La Fondazione avrà un posto centrale nel sistema cultura della città fatto di enti, istituzioni, attività, beni, il cui ruolo complessivo e

di coordinamento è svolto dall'assessorato alla cultura del Comune e di cui la Fondazione Strozzi è parte importante e in posizione particolare. La Fondazione non è giuridicamente un ente strumentale dell'amministrazione comunale come lo era la Firenze Mostre Spa, ma è, pur nella sua autonomia, un ente derivato da un atto di volontà del Comune». «Il rapporto che la Fondazione deve stabilire - ha detto l'assessore - con le articolazioni culturali del territorio, è motivo sufficiente perché essa operi. Nelle altre tre aree di intervento il ruolo dell'amministrazione comunale è fondamentale: quindi la fondazione può essere aiutata a trovare una strada di azione dal rapporto con l'assessorato in questi ambiti (card-musei, musei, festival). Anche nel settore mostre possiamo aiutare. E qui è importante sottolineare come le mostre abbiamo bisogno di tempo di produzione, tre anni. In questo tempo si dovranno stabilire a attivare i rapporti internazionali per creare mostre su Firenze e per Firenze non pacchetti precofinanziati. Questa tempistica è coerente con il percorso di perfezionamento e di entrata in funzione di organi (il comitato d'indirizzo) e uffici (direttore generale). Pare infatti logico che questi contribuiscano nella normale dialettica regolata dallo statuto e dalla prassi interna

alla definizione del documento programmatico annuale. Questo è senz'altro competenza del Consiglio di indirizzo. La Fondazione nasce con l'imprinting alla collaborazione istituzionale, fra istituzioni e privati e quindi non può che continuare sotto questo indirizzo».

Secondo il consigliere di Forza Italia Enrico Bosi «più va avanti la vicenda della costituzione e della piena operatività della Fondazione Palazzo Strozzi e più si ha la sensazione di dover ripercorrere le note vicende di Firenze Mostre, con i suoi deficit da capogiro, improvvisazione organizzativa ed un fumoso progetto culturale. Il documento di programmazione appare più come una carta di intenti e di belle speranze che un fondato documento di pianificazione delle attività e della gestione finanziaria della Fondazione. Non presenta un quadro esaustivo della situazione e delle prospettive economico-finanziarie, con particolare riferimento alla presenza di soci privati e alla misura del loro conferimento, al numero ed alla quantità delle sponsorizzazioni (di cui non si specificano le modalità e le possibilità di acquisizione), alla genericità delle previsioni circa gli introiti delle manifestazioni culturali proposte e, in generale, ai costi di gestione dell'ente. Paiono inoltre troppo ottimistiche le previsioni date sull'incidenza

dell'operato della Fondazione sui flussi turistici. Manca inoltre una concreta analisi del rapporto fra costi e possibili ricavi». «Inoltre - ha aggiunto l'esponente del centrodestra - manca un piano delle attività culturali in calendario con grosse riserve sulla portata e sul successo delle uniche tre/quattro iniziative indicate. Tuttora non conosciamo il nome del futuro direttore dell'ente, ma pare sia già stata anticipata la consistenza dei suoi emolumenti: quattrocentomila euro annui, più l'appartamento di servizio. Manca inoltre un piano per l'ottimizzazione della gestione degli spazi espositivi. Infine la nuova Fondazione ripropone in buona sostanza lo schema gestionale, con tutte le sue incongruenze e negatività, di Firenze Mostre».

«Apprezzo la concretezza di Lorenzo Bini Smaghi - ha dichiarato la consigliera della Margherita Rosa Maria di Giorgi - chi era critico deve dare fiducia e deve dare atto che questo è un programma realistico e pragmatico. Da tempo era necessaria una struttura per organizzare grandi eventi».

«Il punto delicato della Fondazione - ha aggiunto - riguarda le modalità di raccordo con il tessuto culturale della città: non si deve pensare con la nascita di questo nuovo ente di sostituirsi nelle iniziative della città ritenendo di essere l'unico luogo deputato alla

cultura a Firenze». Secondo la consigliera della Margherita «la Fondazione può essere un volano per ottimizzare le risorse che ci sono nel territorio».

«Pragmatismo e realismo, condivido pienamente le parole del presidente Lorenzo Bini Smaghi. Di questo abbiamo bisogno. Non posso che dirmi favorevole ad un soggetto che a livello locale, aggiungendosi e non sostituendosi a vari soggetti privati, sia volano per l'economia cittadina» ha dichiarato il vicecapogruppo di Forza Italia Gabriele Toccafondi.

«Se questo soggetto funziona - ha proseguito - a trovarne giovamento sarà la città e non solo sotto l'aspetto economico. Ma fino ad oggi niente è funzionato. E di ciò che non ha funzionato chiediamo ancora una volta che qualcuno se ne assuma le responsabilità. Non posso che dirmi favorevole ad un soggetto che porti benessere, ma chiedo che chi ha gestito anche politicamente questa realtà fino ad oggi si prenda le proprie responsabilità e chi è chiamato a gestire adesso la Fondazione sia chiaro sull'aspetto programmatico e finanziario. La relazione non basta, occorre un piano artistico con dati e date certe e un relativo piano economico e finanziario aziendale. Altrimenti ritorneremo ad una società che doveva portare ricchezza a Firenze e che in quattro anni ne ha chiesti oltre quattro

milioni di euro».

«La lettura del documento di programmazione per il triennio 2006-2008 - hanno rilevato Ornella De Zordo, capogruppo di Unaltracittà/Unaltrondo e dei consiglieri di Rifondazione Comunista Pape Diaw, Anna Nocentini, Leonardo Pieri - consente alcune riflessioni specifiche. Il documento sembra disattendere già i propositi e le intenzioni con le quali la Fondazione Cultura era nata solo pochi mesi fa. Mentre nello statuto della Fondazione si parla di sviluppo del turismo sostenibile nel documento di programmazione si prevedono, per il momento, soltanto grandi esposizioni: questo, da una parte fa sì che non ci si discosti molto da quello che era Firenze Mostre, dall'altra ci sembra che il turismo che le mostre attrarranno resterà un turismo mordi e fuggi, per niente sostenibile, che non prolungherà le permanenze dei turisti in città, ma che finirà per sostituire Palazzo Strozzi ad una delle mete fisse dei turisti a Firenze. Ci chiediamo anche quale sarà il rapporto della fondazione con i musei: si darà priorità agli allestimenti permanenti o alla conservazione e valorizzazione dei musei esistenti? Inoltre ci sarebbe bisogno di un investimento costante e continuo nelle persone che lavorano nel settore cultura, perché l'identità culturale di un territorio non può prescindere dall'investimento sui lavoratori, invece il modello che qui ci viene presentato è orientato ad esternalizzazioni e precarizzazione». «Mentre in tutta Italia, dal Piemonte al Lazio fino al Trentino - hanno ricordato i quattro consiglieri - si discute di distretti culturali, di valorizzazione del territorio e, in città sempre più diffuse che perdono centralità, di recupero dell'identità per realizzare una nuova coesione sociale, tutto quello che ci viene proposto non è altro che una serie di esposizioni slegate dall'identità territoriale. La cultura può avere una funzione inclusiva, deve essere estesa ai Comuni della Provincia con la possibilità di entrare nella Fondazione per coordinare insieme la promozione culturale dei territori ma soprattutto partecipata e prodotta perché il lavoro di produzione culturale che emerge dal territorio fiorentino sia valorizzato e possa diventare un bene prezioso per il paese».

Cittadinanza onoraria al professor Theodor W. Haensch

Il consiglio comunale, lo scorso 3 luglio, ha approvato all'unanimità la delibera per conferire la cittadinanza onoraria al professor Theodor W. Haensch, fisico tedesco e premio Nobel per i suoi contributi allo sviluppo della spettroscopia laser di precisione. Lo scorso 15 giugno i componenti della commissione cultura avevano visitato le strutture del polo scientifico e tecnologico di Sesto Fiorentino e ad alcuni laboratori, fra i quali il Lens, l'European Laboratory for Non-linear Spectroscopy, dove ancora lavora il professor Haensch. «Nel corso della sua attività - ha sottolineato il presidente della commissione cultura Dario Nardella - il professor Haensch è stato autore o co-autore di più di 450 pubblicazioni scientifiche nel campo delle interazioni non lineari fra luce e materia ed è conosciuto in tutto il mondo per i suoi lavori pionieristici nel campo della

spettroscopia laser. Ha insegnato fin dal 1976 alla Stanford University (USA) e dal 1986 è tornato in Germania per ricoprire l'incarico di direttore presso il Max-Planck Institut fuer Quantenoptik di Garching e di professore di fisica presso l'Università Ludwig-Maximilians di Monaco di Baviera». «Per otto anni, nella nostra città - ha aggiunto Nardella - a Firenze ha tenuto il corso di fisica atomica, rimasto memorabile anche per le note delle sue lezioni, da lui redatte sia in inglese che in italiano, su argomenti che costituiscono la frontiera attuale della spettroscopia laser e, attraverso i suoi corsi, si sono formate giovani leve di professori e di ricercatori, attualmente molto noti e stimati. Nel sua attività il professor Haensch ha da sempre stimolato a Firenze una costante ricerca, attraverso discussioni scientifiche ed in generale contribuendo a cercare strade inesplorate alla sco-

perta delle leggi della natura e ad individuare linee di ricerca totalmente nuove». «Proprio nel laboratorio fiorentino del Lens, l'European Laboratory for Non-linear Spectroscopy - ha ricordato il presidente della commissione cultura - Haensch ha trovato sorgenti laser con impulsi ultracorti, che all'epoca nel mondo erano scarsamente impiegati, e nel 1995 lo scienziato ha discusso la possibilità di ribaltare completamente la prospettiva, prevedendo di utilizzare brevissimi impulsi multicolori per misurare la frequenza della luce. Ciò ha consentito di verificare alcune nuove e cruciali idee fino ad arrivare alla generazione di effetti non lineari e l'estensione della spettroscopia laser a regioni di frontiera come l'ultravioletto estremo o raggi X, rendendo ancora una volta l'università di Firenze, ed il LENS in particolare, luogo di attrazione per esperimenti non realizzabili altrove».